

sulla purezza del cuore, perché Gesù ci ha promesso che queste Cose avranno l'ultima parola sul mondo. Fare la volontà di Dio è vincere ogni resistenza perché la logica del Regno regni dentro di noi, sia la nostra logica e trasformi il nostro guardare, il nostro agire, il nostro sentire. E' quello che Paolo dice in un'espressione che fa quasi paura: "Non sono più io che vivo ma è Cristo che vive in me"(Gal 2,20).

La volontà di Dio non è il volere di un tiranno, è ciò in cui Dio si compiace e gioisce perché vi riconosce bontà e verità.

Così la parola di Gesù, che è senza mezzi termini (*non chi dice... ma chi fa*), illumina oggi le paralisi della nostra volontà. Capita che di fronte al vangelo si rimanga nell'atteggiamento di chi progetta di metterlo in pratica, di chi si illude di metterlo in pratica, di chi ci ragiona su con entusiasmo, di chi rimpiange tempi migliori, di chi aspetta l'occasione buona per metterlo in pratica. Invece fare la volontà di Dio richiede uno spirito risoluto, immerso nel presente. Ma la nostra volontà guarisce dall'accidia e dall'ansietà del cuore se ogni normale giornata è vissuta davanti al Signore per entrare nel suo modo di vedere il mondo e di stare con gli uomini cioè nel suo regno; se la preghiera è il basso continuo del nostro cuore anche

nelle occupazioni più diverse, in modo nascosto, a volte sconosciuto anche a noi stessi. Aderire allo sguardo del Signore può dare consistenza al tempo e farci vivere nel presente, nell'oggi del mondo, senza immobilismi, fughe o nostalgie (*Chi fa la volontà di Dio rimane in eterno*, 1Gv 2,17).

Per questo la casa dell'uomo saggio non andrà in rovina mentre la negligenza dello stolto provocherà il suo disastro personale, la divisione nella Chiesa e il rallentamento del manifestarsi del Regno nel mondo per quella parte che è affidata a noi.

PREGHIAMO

Rispondiamo alla Parola con le nostre parole, per domandare, lodare, intercedere o ringraziare. Ci uniamo alla preghiera di tutti con il ritornello:

Vengo Signore per fare la tua volontà ed ho riposto ogni speranza in Te.

Dio, che edifichi la nostra vita sulla roccia della tua parola, fa' che essa diventi il fondamento dei nostri giudizi e delle nostre scelte, perché non siamo travolti dai venti delle opinioni umane, ma resistiamo saldi nella fede. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Nel nome del Padre...

INVOCHIAMO

Vieni, vieni, Spirito d'amore, ad insegnar le cose di Dio. Vieni, vieni, Spirito di pace a suggerir le cose che lui ha detto a noi.

LEGGIAMO

Dal libro del Deuteronomio (11,18.26-28.32)

Mosè parlò al popolo dicendo: «Porrete nel cuore e nell'anima queste mie parole; ve le legherete alla mano come un segno e le terrete come un pendaglio tra gli occhi. Vedete, io pongo oggi davanti a voi benedizione e maledizione: la benedizione, se obbedirete ai comandi del Signore, vostro Dio, che oggi vi do; la maledizione, se non obbedirete ai comandi del Signore, vostro Dio, e se vi allontanerete dalla via che oggi vi prescrivo, per seguire dei stranieri, che voi non avete conosciuto. Avrete cura di mettere in pratica tutte le leggi e le norme che oggi io pongo dinanzi a voi».

Salmo responsoriale (147)

Sei tu, Signore, per me una roccia di rifugio

* In te, Signore, mi sono rifugiato, mai sarò deluso; difendimi per la

tua giustizia. Tendi a me il tuo orecchio, vieni presto a liberarmi.

* Sii per me una roccia di rifugio, un luogo fortificato che mi salva. Perché mia rupe e mia fortezza tu sei, per il tuo nome guidami e conducimi.

* Sul tuo servo fa' splendere il tuo volto, salvami per la tua misericordia. Siate forti, rendete saldo il vostro cuore, voi tutti che sperate nel Signore.

Dalla lettera di San Paolo apostolo ai Romani (3,21-25a.28)

Fratelli, ora, indipendentemente dalla Legge, si è manifestata la giustizia di Dio, testimoniata dalla Legge e dai Profeti: giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. Infatti non c'è differenza, perché tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, per mezzo della redenzione che è in Cristo Gesù. È lui che Dio ha stabilito apertamente come strumento di espiazione, per mezzo della fede, nel suo sangue. Noi riteniamo infatti che l'uomo è giustificato per la fede, indipendentemente dalle opere della Legge.

Alleluia, alleluia! Io sono la vite, voi i tralci, dice il Signore; chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto. **Alleluia!**

Dal vangelo secondo Matteo (7,21-27)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi? Ma allora io dichiarerò loro: "Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l'iniquità!" Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».

Rileggiamo la parola ascoltata, poi condividiamola ad alta voce.

MEDITIAMO

Gesù ci ha detto molte cose nelle domeniche passate, le sue parole ci sono anche piaciute, ci hanno scosso, ci hanno fatto pensare ma adesso cosa dobbiamo fare perché non ci sfuggano via? Forse anche la comunità per cui Matteo scrive e nella quale questo vangelo prende forma, si è fatta questa domanda e così questo brano è diventato la conclusione logica del discorso della montagna.

La comunità di Matteo, come tutte le comunità cristiane vive anche di tensioni e in questo brano emerge il problema piuttosto rilevante dei falsi profeti: il riferimento può essere contro cristiani che seguivano lo stile dei farisei o contro dei cristiani ellenisti che rivendicavano a se stessi carismi particolari, pensando che questi li ponessero al di sopra della legge e che esercitavano questi carismi nel nome di Gesù Messia. Gesù li rinnegherà e dirà loro che sono operatori di iniquità. Questa parola non deve farci pensare a persone cattive o a quelle persone che ci capita meschinamente di giudicare perché non rientrano in quello che noi consideriamo lo standard cristiano. Si tratta invece di gente presente nella comunità in modo attivo e anche riconosciuto, che agisce nel nome di Gesù; è gente che prende parte alla liturgia perché l'espressione “*Signore,*

Signore” era un' invocazione liturgica con cui la Chiesa primitiva diceva la sua fede in Gesù risorto e glorificato.

“Iniquità” nel testo è la traduzione di una parola greca che vuol dire “senza legge” (anomìa) cioè si tratta di persone che servono la comunità, anche con autorevolezza ma hanno messo tra parentesi il discorso della montagna che è la legge del Regno; discepoli che fanno della vita cristiana qualcosa di facile o di trionfalistico o peggio il luogo del proprio protagonismo. Potremmo anche essere noi che siamo qui.

Proviamo a leggere in questo brano l'inquietudine di una comunità cristiana che non si sente tranquilla anche se la sua vita è fatta di gesti compiuti nel nome del Signore: siamo sicuri di non essere come quelli che descrive l'apostolo Giacomo? Quelli che ascoltano la parola e non la mettono in pratica e assomigliano “*a un uomo che guarda il proprio volto nello specchio: appena si è guardato se ne va e si dimentica subito come era*”.(Gc 1,24). Il nostro ascolto qui ogni settimana, quali opere della fede ci porta a compiere insieme?

Ma c'è anche in queste parole di Matteo la difficoltà di una Chiesa che si trova divisa a causa dei falsi profeti, che non sono i cosiddetti “lontani” ma fratelli e sorelle

vicini che celebrano la nostra stessa eucaristia, una Chiesa che si sente in affanno e capisce che occorre ritornare alla fedeltà al vangelo. Come correggerci a vicenda con carità e verità? Anche questo lo dobbiamo chiedere al Signore e condividere tra noi questa difficoltà.

Il Signore dirà agli operatori di iniquità che non li ha mai conosciuti e sicuramente questa conoscenza indica, come sempre nella Scrittura, un rapporto di comunione che non c'è mai stato con questi iniqui; non si intende un conoscere intellettuale o dottrinale o un'appartenenza che ci identifica cristiani ma una relazione che ci mette in gioco intimamente e ci salva da quell'idea che non riusciamo a toglierci dalla testa: la convinzione che nella fede prima si conosce e poi si fa, prima ci si forma e poi si agisce, prima si crede e poi si mette in pratica. Così succede che la vita si separa dalla fede, l'ascolto e il discorso dal fare. Fare la volontà del Padre non è l'obbedienza a un comando morale, perché il discorso della montagna non è semplicemente una legge più radicale dei dieci comandamenti; è accogliere con fede la buona notizia di una vita rinnovata. Fare la volontà di Dio è credere che vale la pena scommettere sull'amore, sulla giustizia, sul perdono, sulla pace, sulla gratuità, sulla mitezza,